

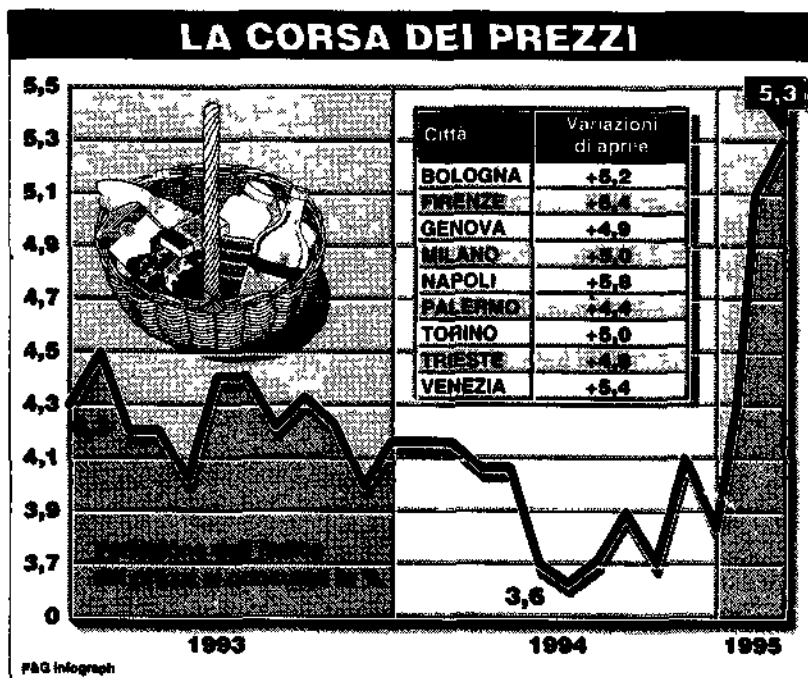
Economia lavoro

Il Salvo Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
OGNI DOMENICA PER LA TV



Fusione Stet-Fininvest Anche Abete dice no Ma Berlusconi non cede

Dopo la bufera scatenata dalla proposta di Berlusconi di fondere Fininvest e Stet, sarà il ministro delle Poste, Antonio Gambino, a riferire in Parlamento sulla vicenda. L'audizione, che si terrà al Senato probabilmente il 2 maggio, era stata chiesta dai senatori progressisti Faloni e Roggioni. Ma le polemiche non si placano. Anche il presidente della Confindustria, Luigi Abete (nella foto), pur evitando una critica di petto, prende le distanze da Berlusconi: «Non possiamo che auspicare per la Stet processi di separazione fra infrastrutture e servizi, di accelerazione nella competizione, di liberalizzazione dei mercati. Ciò presuppone la pluralità dei competitori. Al no di Abete si aggiunge quello del sindacato. «Una proposta gravissima - dice il segretario generale della Flpt Cgil, Rosario Trefietti - se passasse, Berlusconi si spoglierebbe dei suoi debiti a spese dello Stato e diventerebbe l'azionista di riferimento di Stet. Questo rischio conferma la necessità che la finanziaria telefonica sia privatizzata con regole massime di partecipazione azionaria, non oltre l'1%. Al centro delle polemiche, Berlusconi non rinnega la proposta ma accusa gli avversari di aver «ingigantito oltre misura» la vicenda. Senza tema di cadere nel ridicolo, afferma che la sua era ipotesi «da politico». Ma poi non può dimenticare di essere il padrone del biscione: «Prima di diminuire la potenzialità concorrenziale di Rai (bontà sua, a.d.r.) e Fininvest, pensiamoci bene».



PENSIONI. La riforma si avvicina

Anzianità a «quota 90» È questa la soluzione?

ROMA Nel governo si fa strada una soluzione per le pensioni di anzianità, la cosiddetta «quota 90». La somma tra età anagrafica e anzianità contributiva dovrebbe sempre dare la cifra 90 a 55 anni di età 37 di versamenti e così via. Vedremo se lunedì pomeriggio o mercoledì - quando il ministro Treu prevede la trattativa finale - sarà questa la carta giocata da Lamberto Dini sul tavolo di Palazzo Chigi con i sindacati per la transizione nella riforma previdenziale. Riforma che nel progetto conderale resta al centro delle assemblee nei luoghi di lavoro. E se martedì scorso l'Alfa di Arese l'aveva bocciato nei lavoratori della Fiat di Melfi, età media 25 anni (stesso gruppo industriale due generazioni a confronto) hanno espresso

una distaccata adesione. **Tute blu critiche** Negli insediamenti più antichi gran parte dei metalmeccanici ha un'età prossima alla pensione avendo iniziato giovanissimi a lavorare nei primi anni 60 gli anni del «boom». E quindi i vincoli al trattamento di anzianità sono insopportabili. Insomma così com'è nei bacini industriali del nord la proposta confederale non passa. Specialmente in Piemonte. E così le segreterie Fiom Fim Uilm della regione hanno deciso di presentarsi alle assemblee Fiat di Mirafiori e Rivalta una piattaforma emblematica soprattutto sull'anzianità pensionamento con 35 anni di contributi anche al di sotto dei 55-55 anni di età «con un disincanto temporaneo che si configuri come un contributo di solidarietà». Inoltre si propone una «forte tutela» dei lavoratori per evitare la «spaccatura di interessi» fra categorie di versamento esposte alla durezza delle condizioni di lavoro mentre penalizzazioni o sconti sugli anni per la pensione di vecchiaia. I segretari dei metalmeccanici piemontesi Cremaschi Avonto e Rossetto chiedono alle confederazioni di integrare con questi emendamenti la proposta di riforma su cui si negozierà col governo.

La consultazione procede Del resto in Piemonte la consultazione è parecchio avanti e l'orientamento delle «tute blu» è esplicito. In 96 aziende (le ultime Fiat Avio Sif ex Savignano Rockwell Merloni Piumazzo Giarinno ecc.) quasi 8.000 lavoratori hanno così votato: 11,4% si alla proposta originaria, 37,6% si a quella emendata sull'anzianità 43,9%, e invece altre e andata diversamente. Alla Fiat di Pogliano la sapere la Uil il progetto confederale è passato. A Melfi come si accennava nessuno dei giovani operai ha attaccato la proposta chiedendosi invece - racconta il vicesegretario della Fiom Cesare Damiano - se con quei ritiri di lavoro arriveranno alla pensione. E alla fine hanno ritenuto superfluo esprimersi con un voto. In Lombardia prevale la richiesta di emendamenti salvo le bocciature alla Falck e nel pubblico impiego.

Dati confortanti per Cgil Cisl Uil dall'Emilia Romagna: si superano il 70% ma in parecchie assemblee quasi tutte quelle metalmeccaniche che è passata la versione emendata sull'anzianità. A Reggio Emilia (400 aziende) consensi all'80% Bologna (14.485 votanti) 74,5% si 16,8% no. La Fincantieri a Trieste contrariamente a quanto avvenuto a Monfalcone ha approvato. Consensi anche dalla Sicilia ai Cantieri navali di Palermo 634 lavoratori su 650 hanno detto sì unanimi a favore del progetto confederale. I tute blu l'Imesi e la Alceo.

Inflazione al galoppo: ad aprile +5,3%

Scatta l'allarme. I sindacati: si riapre la questione salariale

La febbre dell'inflazione sale di qualche linea in aprile, secondo le rilevazioni anticipate dalle nove città campione, l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto del 5,3% rispetto a dodici mesi fa. Un dato atteso in parte causato da un effetto statistico, ma non per questo meno preoccupante. Rimpallo di accuse tra commercianti e industriali, mentre il sindacato chiede interventi immediati a Dini e avverte: «Così si riapre la questione salariale».

mente contenute e dunque nel raffronto statistico l'incremento dell'aprile '95 risulta particolarmente penalizzato. Esaminando i singoli capitoli di spesa gli incrementi più sensibili riguardano la voce abitazione (c'è stata la rilevazione trimestrale degli affitti) e l'abbigliamento. Tensioni si sono avute anche nel settore alimentare mentre sono tutto sommato modeste le variazioni di elettricità e combustibili (beni e servizi di uso domestico servizi sanitari in crescita anche trasporti e pubblici esercizi).

scotti carni bianche medicinali). Altre osservazioni e centri studi scommettono sul fatto che a fine anno ci si attesterà intorno al 5% a meno di sorprese negative. La Borsa e il mercato dei cambi non hanno subito particolari contraccolpi dopo la diffusione di dati che in larga parte erano stati anticipati. Di chi è la colpa? Secondo l'Isco (l'Istituto per lo studio della congiuntura) nelle aspettative degli operatori economici c'è comunemente una tendenza all'accelerazione dei prezzi al consumo. Ma a parte gli effetti psicologici ci sono anche spinte dall'economia reale gli effetti della svalutazione della lira i trascorrendo della manovra bis del governo ma anche di spiegarsi della ripresa della domanda (di consumi e investimenti). E i listini industriali nonostante la moderata dinamica salariale e i forti guadagni di produttività ne hanno immediatamente risentito.

Il rimpallo di accuse tra industriali e commercianti è scottato. Per la Confesercenti «le piccole e medie imprese commerciali hanno finora tenuto un comportamento responsabile. Ora il rischio è che l'aumento dell'inflazione possa portare in futuro a ulteriori aumenti del costo del denaro». Per il segretario generale della Confindustria Luigi Trigona addirittura si potrebbe arrivare a un tasso tendenziale del 6 per cento colpa delle tensioni che nascono nel settore manifatturiero agricolo e nei trasporti. Immediata la replica di Confindustria: «Chi fa previsioni sul futuro - risponde Luigi Abete - spesso confonde le previsioni con le aspettative. Occorre evitare di seguire queste false profezie e impegnarsi per far sì che questo rischio reale venga combattuto con comportamenti coerenti». Per il leader di Confindustria se si formalizzerà presto la riforma delle pensioni e se ci saranno comportamenti coerenti da parte di tutti anche dei settori che sono a valle della produzione (ovvero commercianti) la spinta che proviene da lira e materie prime potrà essere contenuta.

Naturalmente dice Abete «la scelta intelligente del sindacato di non inseguire l'inflazione ma di combatterla insieme alle imprese va mantenuta e consolidata».

Confederazioni preoccupate Il sindacato però qualche problema se lo pone. Per la Cisl Sergio D'Antonio ribadisce che «non bisogna abbassare la guardia». Silvia Veronese (Uil) chiede immediati interventi a Dini. Secondo il numero uno Cgil Sergio Cofferati il governo deve costituire un osservatorio di prezzi e tariffe e definire un sistema sanzionatorio capace di far rispettare il tasso di inflazione programmata da tutti i grandi soggetti economici come previsto dall'accordo di luglio 1993. Anche perché avverte il mancato rientro dell'inflazione nei livelli programmati rischia di riaprire un «problema salariale».

ROBERTO GIOVANNINI

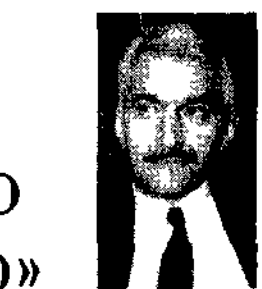
ROMA Si temeva in aprile una ripresa dell'inflazione e così è stato. Secondo i dati provenienti dalle nove città campione diffusi ieri dall'Ufficio statistico del Comune di Bologna in aprile i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,6% rispetto a marzo e del 5,3% (questo è il tasso tendenziale seppur pochissimo) rispetto all'aprile del 1994 contro il +4,9% del mese scorso. Se come avviene di norma l'Istat confermerà le rilevazioni delle città campione si tratterà del tasso di inflazione tendenziale più elevato dall'agosto del 1993.

Piccolo, non catastrofe Secondo l'Osservatorio Prezzi del ministero dell'Industria nei prossimi tre mesi l'inflazione si manterrà sostanzialmente stabile a fronte di tensioni su alcuni beni di largo consumo (dovuti a tensioni produttive e al deprezzamento della lira) altri beni sono addirittura in calo (uova, pasta pelati bi-

Alfiero Grandi, Cgil

«L'accordo di luglio andrà presto rivisto»

PIERO DI SIENA
ROMA L'impennata inflazionistica mette in seria difficoltà l'accordo sulla politica dei redditi su cui negli ultimi due anni i sindacati hanno costruito la loro politica contrattuale. Ne parliamo con il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi: «col numero due del Cisl Raffaele Morese»
Grandi, quali conseguenze avrà sulle retribuzioni questo aumento del costo della vita?
Molti gravi. Se venisse confermata alla fine del 1995 ci troveremmo con uno scarto di 2,5 punti tra inflazione programmata e quella reale. Si pensa che già nel 1994 i salari hanno perduto ben due punti di valore reale, si capisce che la situazione è al limite della tollerabilità.
Ritorna in campo una questione salariale?
Per i fatti stessi delle cose. L'accordo del luglio del '93 conteneva un'importante dichiarazione di principio: tutte le misure che esso contemplava erano finalizzate alla difesa del potere di acquisto delle retribuzioni. Ma le cose non stanno andando affatto così.
Che fare?
Per prima cosa si possono prendere delle decisioni che a causa



Raffaele Morese, Cisl

«Ricontrattiamo i tassi programmati»

ROMA «Siamo a un bivio o ci arrendiamo a questa ripresa dell'inflazione e mettiamo in soffitta la concertazione oppure pensiamo a un suo vero e proprio rilancio». Il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese naturalmente non ha nessuna intenzione di gettare la spugna e ritornare a una politica di pura rincorsa salariale ma dalle sue parole si capisce che la revisione della concertazione che fin qui ha caratterizzato l'azione del sindacato deve essere sensibile.
Morese, era proprio inevitabile questa ventata inflazionistica?
È difficile dire. Comunque a vedere i primi dati sembra proprio di no. Se i rincari maggiori sono abitazioni, trasporti e alcuni prodotti alimentari come la carne (che sarebbe addirittura dovuta diminuire nel prezzo essendo diminuita l'iva) allora non ci troviamo di fronte a un'inflazione importata, cioè derivante dalla svalutazione della nostra moneta e dal rincaro delle materie prime e quindi dei costi di produzione.
Va bene, ma questo che cosa vuol dire?
Che si può mettere riparo: che i prezzi possono essere riportati sotto controllo. Nel caso della carne per esempio siamo di fronte a

un caso di aumento dei profitti su cui sarebbe possibile intervenire. **Intervento sui prezzi è sempre quanto mai complesso.** Ma non impossibile. La verità è che con l'accordo di luglio '93 che fissa i termini della concertazione tra governo e parti sociali ad essere coerenti sono stati solo i lavoratori dipendenti. Anche la Fiat ha aumentato del 10% il listino delle sue auto.
Intanto, però, bisogna difendere i salari. Secondo me la prima cosa da fare è ricontrattare i tassi di inflazione programmata. Mi sembra ridicolo ragionare su un tasso del 2% per il 1996 quando l'inflazione reale è oltre il 5%. Questo comporta di per sé una rivalutazione dei salari. Bisogna poi non rinunciare ad intervenire dal lato dei prezzi. È necessario applicare quella parte dell'accordo di luglio che prevedeva l'istituzione di un sistema di disincentivi per quelle imprese che aumentavano i prezzi discostandosi sensibilmente dal tasso di inflazione programmata.
Sollevi questioni che comportano una ricontrattazione dell'accordo sulla politica dei redditi. Comunque è certo che una verità c'è e necessaria e bisogna avviata rapidamente col governo. Solo

MERCATI		
BORSA		
MIB	982	0,51
MIBTEL	9.927	0,20
MIB30	14.513	0,06
IL SETTORE DEI SALDI DI PIÙ		
MIB TESSILE		2,38
IL SETTORE DEI SALDI DI PIÙ		
MIB MIN-MET		0,32
TITOLI EMILIONE		
UNICEM WR		25,75
TITOLI PIEMONTE		
B ROMA WA		-10,06
LIRA		
DOLLARO	1.727,88	4,09
MARCO	1.248,56	7,39
YEN	20.725	0,09
STERLINA	2.770,66	-11,69
FRANCO FR	353,42	-1,89
FRANCO SV	1.508,80	-12,29
FONDI (INDICI VAR AZIONI)		
AZIONARI ITALIANI		0,37
AZIONARI ESTERI		0,45
BILANCIATI ITALIANI		0,38
BILANCIATI ESTERI		0,35
OBBLIGAZI ITALIANI		0,04
OBBLIGAZI ESTERI		0,37
BOT (RENDIMENTI NETTI)		
3 MESI		9,22
6 MESI		9,02
1 ANNO		8,43